



“centuriazione” Quando Roma conquistava una nuova terra, il principale obiettivo che gli amministratori si ponevano era quello di difendere e di preservare il territorio acquisito da eventuali tentativi di recupero da parte delle popolazioni sottomesse. In che modo? Innanzi tutto inserendo in quel territorio popolazioni provenienti da fuori, ad esempio ex legionari romani con funzione di controllo sui ceppi autoctoni, oppure abitanti dell’Urbe disposti a cercare fortuna in nuovi paesi a loro sconosciuti, oppure inserendo coloni anche indigeni, ma di provata fedeltà. In altre parole Roma in quel territorio “fondava nuove colonie”. Dertona, probabilmente intorno al 123 a.C., stando a quanto scrive Velleio Patercolo, divenne colonia romana e quindi sul suo territorio fu attuata la centuriazione. Squadre di “agrimensores”, con uno speciale strumento chiamato “groma” divisero tutto il territorio del “Dertonese” e realizzarono così un’imponente opera di disboscamenti, di drenaggio delle acque, di recupero ai fini dello sfruttamento agricolo di terre che altrimenti sarebbero rimaste incolte. Tale territorio intorno a Dertona fu di notevolissime dimensioni e arrivò a coinvolgere anche i terreni della Pozzolasca e addirittura le vie di Pozzolo, come il compianto prof. Piergiorgio Caramagna, rifacendosi all’autorità di Plinio Fraccaro, dimostra in un suo dettagliatissimo e ben documentato saggio (La Rosta – 1992).



### La stele con epigrafe

Novi – la città a cui Pozzolo è tanto legato da essere quasi un tutt’uno con essa, se non intervenissero fattori di campanilismo o impedimenti di carattere geografico ambientale (vedi



aeroporto) - quale ruolo ebbe in passato, soprattutto in epoca romana, nei confronti della comunità Pozzolese? La risposta è contenuta nell’articolo” Un’iscrizione dertonese a Pozzolo Formigaro” (La Rosta 1992) di Giovanni Mennella, professore ordinario di epigrafia e di istituzioni romane presso la facoltà di lettere dell’Università di Genova. Commentando l’iscrizione, il prof. Mennella afferma testualmente: “ L’interesse del frammento...non risiede nella sua importanza contenutistica, .....quanto nel costituire un’ulteriore testimonianza epigrafica nell’agro di Dertona, al quale in età romana appartenne il territorio su cui poi sorsero Novi e Pozzolo Formigaro.”

Alla luce delle osservazioni e delle considerazioni fatte, la stele romana,

incastonata nella fiancata esterna sud-est della chiesa di san Nicolò e scoperta casualmente durante i lavori di restauro del 1990, viene ad assumere un rilievo ed un significato tanto più importanti

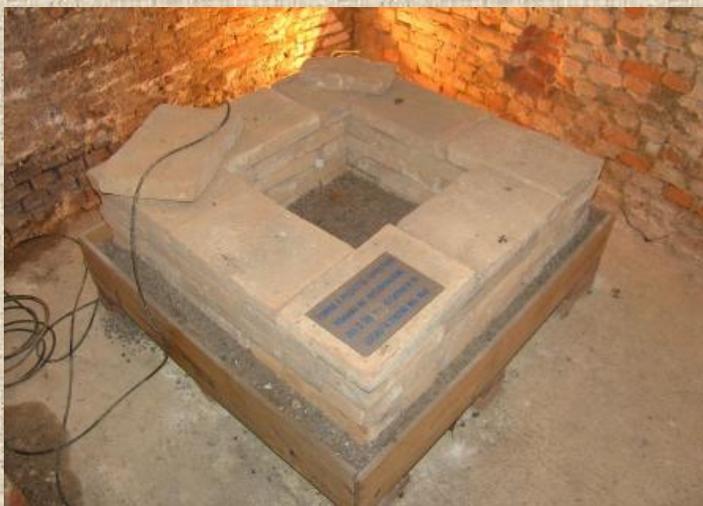
quanto più rivelatori di una presenza abitativa a Pozzolo. Il prof. Mennella, osserva che si tratta di una stele con epigrafe il cui testo è quanto mai modesto dal punto di vista del significato, ma che è particolarmente denso di valore sul piano – diciamo così – formale, in quanto rivela che il “*Nomen*” “*Curtio*”, anche se non comunissimo, è comunque presente a Dertona e dunque l’iscrizione di Pozzolo si lega a questa città. Ne fanno fede le due epigrafi riportate dallo stesso Mennella nella nota 2 del sopraccitato articolo: C.I.L. (*Corpus Inscriptionum Latinarum*) 7377 e 7396: *C. Curtius (mulieris) l. Valens e Curtia Tertia*, presenti appunto a Dertona. Quella di Pozzolo è una stele marmorea a testa tonda di cm 68x73. Nell’unica riga salvatasi durante i lavori di restauro della chiesa si legge: C.CURTIO C.f. : “*Caio Curtio Cai filio... = a Caio Curzio, figlio di Caio....*” Dunque si tratta di una dedica funeraria ad una persona deceduta. Questo significa che già in epoca romana la Pozzolasca era abitata, inglobata nella centuriazione dertonese (Il “*nomen*” è lo stesso qui e a Dertona, come si è visto). Esistevano pertanto a Pozzolo, se non “*domus*” vere e proprie, cioè signorili abitazioni, per lo meno “*casae*” ovvero “*capanne*”, ossia “*miserrime abitazioni*” di coloni ai quali era affidata la coltivazione dei nostri campi.

### La tomba ad incinerazione

Un altro indizio di una presenza romana nel territorio di Pozzolo Formigaro è costituito dalla tomba a pozzetto per incinerazione venuta alla luce nella tarda estate del 1958 durante l’aratura di campo in località Zinzini, nei pressi della strada “*Bandetti*”, non lontano dalla via Emilia Scauri.

Si tratta di un chiaro esempio di sepoltura di un ragguardevole personaggio risalente, con ogni probabilità, al tempo di Antonino Pio, l’imperatore che risanò la “*Levata*” (II sec. d.C.).

La tomba all’atto del ritrovamento presentava, oltre a resti combusti di ossa, una lucernetta fittile, con marchio FORTIS, un “*unguentarium* – recipiente per balsami - in vetro e pezzi di ferro molto ossidato (verosimilmente borchie della cintura o delle calzature che indossava il defunto all’atto della cremazione). Aveva una profondità di 70 cm. dalla copertura ed era formata da tavelloni “*sesquipedali*” (un piede e mezzo romani).



### Un calco linguistico

Nel corso di una conversazione, il prof. Bidone coglie una ulteriore testimonianza (forse ancora più significativa della stele funeraria e della tomba ) di una “*vita colonica*” a Pozzolo in epoca romana: questa volta è l’ambito “*glotto-linguistico*” a fornire il materiale e l’appiglio. L’amico Carlo ha notato come nel gergo della Pozzolasca ancora oggi si costruiscono le cosiddette frasi interrogative e dubitative con il “*ne*” – *enclitico* – Ad esempio: se si vuole impartire un ordine o una esortazione, si dice “*Anduma là*” = “*Andiamo là!*” con la terminazione: “*ma*” Se però si pone un’alternativa, una scelta tra l’andare e il rimanere, al tono interrogativo si aggiunge un “*ne*” – *enclitico* – (cioè attaccato alla desinenza, ma con sincope (cioè caduta) di “*a*”; ad esempio si dice: “*Andumne a setàss o a stumne in pé?*” = *Andiamo a sederci o stiamo in piedi?* A supporto di tale considerazione Bidone scomoda addirittura Cicerone che nel “*De Oratore*” (Cicerone, *De Oratore*, 3,7) scrive: “*Imusne sessum? = Andiamo a sederci?*” Il “*ne*” non è casuale e non può avere altra origine se non quella latina, conclude il professore che paragona le frasi in pozzolese ad un calco dal latino di Cicerone e aggiunge: “*interessante è poi il fatto che tuttora questa forma è usata dalle persone anziane quando parlano - u dialètt id Pussò -*”